



SINISTRA Proletaria

FOGLIO DI LOTTA DEL C.P.M. GIUGNO 1970

LOTTA PER LE RIFORME O LOTTA PER IL POTERE

Tutto il piano delle riforme promosso dal sindacato è basato su giuste esigenze che la classe operaia oggi ha la forza di porre all'ordine del giorno. A queste esigenze si dà però una risposta sbagliata, anzi vengono usate per portare avanti un preciso progetto politico, cioè più potere al sindacato.

Il discorso che il sindacato ci fa sulle riforme, tende a dimostrare cose di cui siamo tutti convinti: cioè che la casa è un bene necessario, che gli affitti sono alti, che l'Inam non funziona, che i trasporti sono cari ecc. ecc. Cioè ci dice che i soldi estorti dalla busta paga (circa 30 lire su 100) con tasse indirette e dirette, contributi ecc. invece di tornare a noi sotto la forma di servizi, sono malamente amministrati o rubati.

Quello che non mettono mai in discussione è come risolvere il problema, come avere il potere di cambiare le cose. Ci dicono di scioperare; poi qualcuno, cioè il governo, magari orientato più a sinistra, farà le leggi adatte, le riforme che ci vogliono.

E' sottinteso quindi:

- 1) che la strada da seguire è tutta interna alla legalità del padrone, che non si discute minimamente il suo potere, ma che si lotta ordinati su obiettivi ragionevoli.
- 2) che il problema è solo quello di fare leggi più giuste, di applicare quelle buone che ci sono e di evitare ruberie; quindi bisogna trovare amministratori più onesti, cioè i sindacati dovranno entrare nelle regioni, nei comitati per il controllo dei prezzi, nella programmazione economica ecc., in breve negli organi politici che i padroni hanno costituito per organizzare e mantenere il loro sfruttamento sui lavoratori.

IL NOCCIOLO DEL PROBLEMA

Sono due anni che attacchiamo duramente i padroni, non tanto perché continuiamo a fare rivendicazioni, ma perché siamo più forti avendo capito il nocciolo del problema.

Abbiamo capito che il nostro scontro contro il capitale è uno scontro di potere.

E questo non è un fatto astratto, è un fatto concreto legato alle nostre condizioni materiali: sfruttamento e potere dei padroni sono la stessa cosa, la lotta quindi è per prendere il potere, per organizzare la società secondo i nostri interessi, una società senza sfruttamento.

Di fronte alla nostra forza crescente il capitale è stato costretto a sborsare dei soldi sperando che tutto sarebbe tornato a posto.

Ma i padroni hanno fatto male i loro conti, con un po' di soldi in più, tra l'altro rimangiati dall'aumento dei prezzi e che hanno il loro contrappeso nell'intensificazione dello sfruttamento, non possono farci dimenticare la nostra forza e le cose che vogliamo: non essere più sfruttati né tanto né poco, né in modo brutale né in modo nascosto, facendo finta che sia una cosa normale. Non possono farci dimenticare che abbiamo capito che per risolvere il nostro problema, per abolire lo sfruttamento, dobbiamo abbattere il loro potere.

E allora dopo la firma dei contratti abbiamo continuato a lottare autonomamente perché i soldi che ci danno sono pochi e non potranno mai bastare perché sono il prezzo del nostro sfruttamento. Quindi di fronte al falso obiettivo di "ridurre le tasse", opponiamo una lotta diretta nelle fabbriche per aumenti immediati uguali per tutti, per il salario svincolato dalla produttività, per passaggi di categoria uguali per tutti, che oltre all'aumento salariale, uniformando le condizioni degli operai, ne aumenta l'unità (alla FIAT, Snia Viscosa, Porto Marghera, Sit Siemens).

Al falso obiettivo "equo canone" abbiamo opposto l'occupazione delle case vuote (alle Vallette di Torino, a Roma, a Napoli) e lo sciopero degli affitti, come a Quarto Oggiaro.

Al falso obiettivo della riforma degli istituti previdenziali opponiamo la lotta soprattutto per non ammalarci: lotte contro la nocività, i ritmi, il cottimo, per la riduzione dell'orario.

POTERE PROLETARIO

I sindacati dicono che le riforme migliorano le condizioni di vita degli operai e modificano i rapporti di potere tra classe operaia e capitale, tra lavoratori e padroni. Ma il potere nella società capitalista è il potere di organizzare lo sfruttamento della classe operaia.

Il nostro potere nella società capitalista è quindi solo quello di lottare contro lo sfruttamento; il nostro potere è quello di organizzarci come proletariato per abbattere il potere del capitale.

Solo con la lotta per abbattere il potere dei padroni si cambiano i rapporti di forza; e non con l'ingresso di questo o quel sindacalista in qualche consiglio comunale, o con la legge sui diritti dei lavoratori, o facendo amministrare i soldi che ci trattengono dal sindacato.

I soldi che il sindacato amministrerà, che saranno il suo aumentato potere, vengono dalle trattenute dirette e indirette sul salario operaio, dalle trattenute cioè in busta e fuori busta.

Cosa cambia allora? Le trattenute prima amministrare dai padroni verranno amministrare dal sindacato. Probabilmente amministrerà meglio quei soldi. Ma non è questo il problema.

Il sindacato amministrando i nostri soldi, e sarà quello il SUO potere, diventeranno di fatto dei nuovi padroni che ci troviamo sulle spalle.

La nostra lotta contro il potere capitalista è per prendere il potere che ci serve, quello di abolire lo sfruttamento, non per delegare il sindacato a prendere il potere che ci si rivolta contro, che è controllo su di noi, sulle nostre lotte, gestione di una parte di sfruttamento a cui siamo sottoposti.

IL RIFORMISMO

Quello che si strappa ai padroni dipende dalla nostra forza, non dall'elenco di problemi fatto dal sindacato.

Il riformismo confonde le idee, fa dimenticare quali sono i nostri reali interessi, per che cosa bisogna lottare.

Il riformismo infatti non è solo la politica dei sindacati e dei partiti "operai" borghesi; è anche la politica dei padroni.

Col riformismo il capitale si propone di ristrutturare il sistema produttivo: difendere e aumentare i suoi profitti sulla pelle degli operai.

Le riforme che chiedono i sindacati, i padroni sono disposti a farle, E' SOLO QUESTIONE DI SOLDI, DI PREZZO DEL NOSTRO SFRUTTAMENTO.

E c'è un altro prezzo che dobbiamo pagare al riformismo: la rinuncia alla nostra lotta.

Infatti concedendo le riforme i padroni vorrebbero ottenere la tregua delle lotte proletarie e vorrebbero fare anche le loro di riforme; cioè, mentre gli operai non lottano o fanno lotte tutte programmate, i padroni organizzano meglio lo sfruttamento.

Il capitale con il riformismo vuole disarmare ideologicamente e politicamente la classe operaia, espropriarla dell'unica cosa che ha: la sua lotta, ancorandola al miraggio delle riforme.

Dietro il miraggio delle riforme si finisce col credere che noi in Italia non abbiamo nulla in comune con i proletari che lottano in tutto il mondo, solo perché le condizioni sono diverse. Dove la classe operaia è messa fuori combattimento dalla droga delle riforme e degli alti salari, i padroni non hanno difficoltà a mandare i proletari al massacro, in guerra contro i suoi fratelli come in Vietnam e altrove, e non hanno difficoltà a comprare il consenso degli stessi operai alla loro politica criminale. Così succede negli Stati Uniti, dove i sindacati degli edili la settimana scorsa hanno organizzato una marcia di 10.000 persone in sostegno della politica di aggressione in Cambogia di Nixon.

QUANDO LA CLASSE OPERAIA NON FA LA SUA GIUSTA GUERRA
CONTRO IL CAPITALE,
E' IL CAPITALE CHE LE FA FARE LE SUE GUERRE INGIUSTE.

Il piano riformista del capitale sta saltando, perché lo scopo che i padroni si proponevano di raggiungere facendo qualche riforma non sta in piedi.

Per questo il capitale prepara la crisi economica, restringendo i crediti per provocare un po' di disoccupazione, per spaventarci e per farci abbandonare la nostra lotta, per mettere le premesse di un governo forte che rimetta a posto l'economia del paese, cioè che reprima duramente la lotta di classe. Già i padroni stanno manovrando i meccanismi monetari, stanno lavorando per fabbricarsi un sindacato giallo con una parte della UIL e della CISL.

E' sempre così, quando la classe operaia capisce i suoi reali interessi e li traduce nella sua strategia, nella sua lotta, il capitale vede in pericolo il suo potere e scatenava tutti i suoi mezzi repressivi.

Così succede in Francia, negli Stati Uniti, dove il potere tenta di mettere a tacere l'opposizione studentesca e la lotta dei neri mettendo a nudo tutta la violenza della sua legalità, nell'Indocina e dovunque la lotta di classe avanza.

ORGANIZZAZIONE PROLETARIA

Di fronte a questo, rifiutare la strategia perdente del sindacato non basta più; dobbiamo evitare il rischio della lotta per la lotta, della lotta senza sbocchi sul terreno che vorrebbe imporci il capitale.

Per questo bisogna organizzarci.

I sindacati e i partiti ci avevano abituati a concepire l'organizzazione come uno strumento tecnico per fare la lotta in fabbrica o come il simbolo al quale dare il voto. Queste sono organizzazioni che non servono. La lotta contro il potere capitalista, la lotta per prendere il potere e abolire lo sfruttamento non si fa in parlamento e non si fa contrattando col padrone.

Il voto e la contrattazione sono strumenti coi quali i padroni fanno sembrare democratico il loro potere, LA SI E' MAI VISTO UN PADRONE ELETTO DAL POPOLO? IL POTERE E IL PROFITTO DEL PADRONE CONTRATTATI?

Queste organizzazioni servivano per la via nazionale pacifica al socialismo, una via senza fine disseminata di proletari morti, una via sulla quale gli operai marciano da una parte della strada e i padroni dall'altra, gli operai sempre sfruttati e i padroni sempre col loro potere intatto.

A noi quella via non interessa perché non porta al socialismo, perché quando si incomincia a lottare veramente per il socialismo i padroni non te lo lasciano fare pacificamente.

Noi da un po' di tempo abbiamo preso un'altra via, a noi serve quindi un'organizzazione che serva alla nostra lotta.

ORGANIZZARCI NON E' FACILE: E' UNA LOTTA

FIAT PRIMAVERA: TEMPO DI LOTTA NON DI RIFORME

Le lotte alla FIAT di Torino danno in questo momento un'indicazione particolarmente importante su come la classe operaia reagisce, dopo l'autunno, alle nuove condizioni cui è stata posta di fronte dal processo di ristrutturazione capitalistica e dai tentativi del sindacato di fornire precisi obiettivi e organizzazione alle lotte.

Qui, forse per la prima volta e più chiaramente che altrove, è stato smascherato il tentativo di deviare la lotta operaia sulla strategia sindacale delle lotte sociali; gli operai hanno fatto propria anche questa lotta riducendola a un solo obiettivo fondamentale: abolizione di tutte le trattenute dalla busta paga.

Scegliendo contemporaneamente come loro principale terreno di lotta l'attacco allo sfruttamento nella fabbrica, hanno riportato la lotta nelle officine. Così la produzione è stata nuovamente messa in crisi dagli scioperi spontanei, improvvisi, articolati.

Il sindacato ha fatto di tutto per spompere questa lotta, per deviarla. Donat Cattin ha ribadito le sue promesse: dare le riforme ma la produzione deve continuare. Gli operai della FIAT e della Lancia hanno capito che quello che preme ai padroni è la produzione, il funzionamento della fabbrica, e lì hanno colpito di nuovo.

Gli obiettivi non mancano: II categoria per tutti, premio di produzione sganciato dalla produttività, il pagamento delle ore inattive che la FIAT rifiuta di pagare.

Agnelli è alle strette e risponde con i soliti ricatti: minaccia la sospensione del lavoro e licenzia due delegati e un membro della C.I. della FIAT e un delegato della Lancia che si erano distinti nelle lotte. Minaccia poi altri licenziamenti per colpire le avanguardie di lotta; ritenta la carta del sindacato aziendale per creare ancora più confusione e dare ai sindacati un pesante avvertimento: o il sindacato controlla le lotte, oppure si ritornerà ai tempi di Valletta.

Ma non è certo il sindacato che preoccupa il padrone; la sinistra operaia ribadisce il proprio rifiuto a tutte le gabbie, a tutte le false illusioni riformistiche. Così non serve che il sindacato alzi vertiginosamente le piattaforme, che inseguisca e recuperi i contenuti portati avanti dagli operai: alla FIAT il controllo delle lotte non passa. Non passa perché gli operai rifiutano di affrontare il padrone in uno scontro frontale su questo o quell'obiettivo. La loro esperienza delle lotte del giugno '69 o dell'autunno è stata che ogni obiettivo può essere usato dai padroni e dal sindacato per castrare la lotta, per dare l'illusione di una conquista quando invece si trovano in mano soltanto una sconfitta. Gli operai sono disposti a lottare contro lo sfruttamento e per il potere; e in questa lotta, che hanno capito lunga e senza tregua, vogliono fare bene i conti sulle energie da spendere. Così la lotta può diventare durissima un giorno e rientrare un altro; assumere forme violente e forme "pacifiche"; estendersi a tutta la fabbrica o localizzarsi in un'officina. Lo sciopero "selvaggio" si trasforma in guerriglia di fabbrica.

L'incertezza degli operai a radicalizzare uno scontro senza prospettive è la consapevolezza che la lotta di classe è una guerra di lunga durata. E che per combattere e vincere questa guerra è necessaria l'organizzazione, un'organizzazione che sia dentro e fuori della fabbrica, un'organizzazione politica che affronti il potere dei padroni in tutte le sue articolazioni e momenti.

Le lotte alla FIAT della primavera '70 esprimono così un alto grado di consapevolezza: la ricerca della strategia e dell'organizzazione provano che la frattura fra il proletariato e la linea sindacal-partitica è profonda e destinata ad approfondirsi sempre più. Non si tratta più soltanto dello scontro tra una linea dura e una linea "molle", fra la lotta continua e la tregua sindacale, ma dello scontro fra il proletariato rivoluzionario e i suoi nemici di classe. Uno scontro che nessuna mediazione, contrattazione o riforma potrà impedire.

E' una lotta prima di tutto contro lo spontaneismo e la confusione; contro la tendenza ad accettare lo scontro frontale che ci vorrebbero imporre i padroni per batterci.

E' una lotta contro quello che ci fa il padrone: usciamo dalla fabbrica stanchi, instupiditi dal lavoro, ed è duro allora riunirsi per discutere coi compagni, costruire l'organizzazione, pensare ai problemi complessivi della lotta di classe.

Comunque questa oggi è la lotta necessaria per avanzare verso la rivoluzione.

Abbiamo bisogno di un'organizzazione complessiva, che sappia portare avanti la lotta che abbiamo ingaggiato contro il capitale, non in una fabbrica o in un quartiere, ma in tutta la società.

Se la lotta è isolata è perdente; i padroni non sono isolati e cercano di portarci allo scontro frontale, MENTRE IL TERRENO DI LOTTA CHE CI È FAVOREVOLE È QUELLO DELLA GUERRIGLIA POLITICA CONTRO IL CAPITALE.

Per ora non dobbiamo accettare lo scontro frontale. La classe operaia nelle sue lotte in tutto il mondo ha capito una cosa importante: non bisogna accettare il terreno dove il nemico è più forte.

Il proletariato è uscito dalla sua prima fase: quella dello scontro comunque, del "o la va o la spacca" e incomincia a capire che la lotta di classe è come una guerra. Bisogna imparare a colpire all'improvviso concentrando le proprie forze per l'attacco, disperdendosi rapidamente quando il nemico si riprende.

È su questa strada che bisogna andare avanti. E per questo bisogna essere organizzati. Quando l'esercito americano ha invaso la Cambogia, non ha trovato l'ombra di un Vietcong, poi ha dovuto subire attacchi improvvisi da tutte le parti, in Vietnam del Sud, nelle retrovie, nei punti dove era più debole. Questa è l'indicazione da seguire.

LA CASA SI PRENDE L'AFFITTO NON SI PAGA

A Torino, alle Vallette, a Milano, a Quarto Oggiaro, a Roma e a Napoli con i baraccati, la lotta autonoma di quartiere ha dimostrato cosa la classe operaia intenda veramente per "riforma della casa":

- 1) occupare le case vuote
- 2) non pagare l'affitto delle case abitate

Così mentre i sindacati contrattano con il governo per un "equo canone", per il "blocco degli affitti" e soprattutto per inserire il loro potere nella Gescal e nello IACP, la classe operaia si organizza autonomamente nei quartieri per conquistarsi senza nessuna contrattazione i propri obiettivi di classe.

Nei quartieri si riversa in tal modo una lotta che, nata e sviluppata in fabbrica, individua i suoi fronti di azione in tutti i luoghi e in tutti i momenti dello sfruttamento che il capitale organizza sulla classe operaia.

L'autonomia della lotta conquista quegli obiettivi che i sindacati balbettanti cercano di contrattare con i ministri. La strategia delle riforme, come il controllo delle lotte operaie a garanzia della "pace sociale" voluta dai padroni dopo la firma dei contratti, dopo essere saltata in fabbrica, va in pezzi anche nelle lotte dei quartieri.

Altro che "equo canone", "blocco degli affitti", "controllo sindacale degli enti"!

- equo per chi? tra sfruttatori e sfruttati non esistono rapporti economici e politici "equi"; lo sfruttamento è sempre sfruttamento anche se definito "equo".
- ma quale blocco? bloccare l'affitto a 30-40.000 lire al mese vuol dire pigliare per il culo la gente.
- controllo sindacale? controllo sindacale, padronale e burocratico, sempre controllo è. Il problema è un altro: la classe operaia deve pagare con le trattative sulla busta paga per una casa che solo pochi riusciranno ad avere, e quei pochi dovranno pagarla un'altra volta, magari con un bel l'affitto "bloccato" sulle 40.000 lire!

Allora che ci sia il sindacato e il P."C".I. a dirigere la Gescal e lo IACP può far comodo, appunto, al sindacato e al P."C".I., non agli operai.

Quando il proletariato si organizza autonomamente e occupa le case come a Torino, a Napoli, a Roma, oppure come a Quarto Oggiaro, dove metà popolazione (70.000 abitanti) non paga più l'affitto da più di un anno, ai padroni salta la mosca al naso e scatenano i pulotti: 500 poliziotti per sfrattare una famiglia a Quarto Oggiaro, per non parlare delle Vallette dove gli scontri dopo l'occupazione delle case sono durati un pomeriggio e una sera. Anche i sindacati e i partiti se ne hanno a male: come si permette

la classe operaia di prendersi subito e direttamente quello che loro (i sindacati e il P."C".I.) gli avrebbero indicato come obiettivo di lunga, difficile e ... perdente lotta riformistica!

Allora: dagli all'estremista, alla demagogia, alle teste calde!

Un discorso che la classe operaia capisce sempre meno.

FRANCIA: GAUCHE PROLETARIENNE (sinistra proletaria) LA LOTTA DI CLASSE NON PUÒ ESSERE MESSA FUORI LEGGE

La "Gauche proletarienne" è stata messa fuori legge; due ex direttori del giornale "La cause du peuple" (La causa del popolo) sono stati condannati. Infine 20.000 poliziotti si sono scatenati contro una manifestazione di protesta: 500 compagni sono stati arrestati. Perché? la risposta ufficiale è che la Gauche pratica la violenza di classe e che il giornale fa propaganda per l'abbattimento violento dello stato borghese. È vero.

I compagni della Gauche proletarienne ragionano così: La borghesia basa il suo potere (le sue leggi, i suoi giudici, i suoi poliziotti, i suoi giornali, la sua televisione, ecc.) sullo sfruttamento del proletariato, mantenendo questo potere con l'esercizio continuo, sistematico, totale della violenza.

In fabbrica: il padrone impone ai lavoratori di vendere la propria forza lavoro in cambio di un salario di fame a cui sono legate tutte le componenti dello sfruttamento: tempi di produzione, malattie professionali, incidenti sul lavoro, disciplina da caserma, ecc. Contro chi non accetta tali condizioni il padrone usa l'arma del ricatto, dei licenziamenti individuali e di massa, delle serrate...

Fuori della fabbrica: la borghesia impone: eliminazione sistematica degli artigiani, dei piccoli proprietari terrieri, la vita assurda delle città industriali, l'aggressione continua della corruzione borghese, della stupidità, della volgarità, dello sperpero. E quando la classe sfruttata si organizza per abbattere il potere della borghesia, si trova di fronte tutto l'apparato dello stato, che gli sfruttati stessi mantengono, e che funziona come colossale macchina repressiva. La repressione che si scatena ogni volta che i proletari chiedono qualcosa è l'esercizio sistematico della violenza "legale" contro gli sfruttati.

Contro questa violenza di una minoranza di parassiti contro la maggioranza del popolo, la risposta è una sola: la violenza di classe, la guerra di tutto il popolo contro la borghesia e i suoi servi.

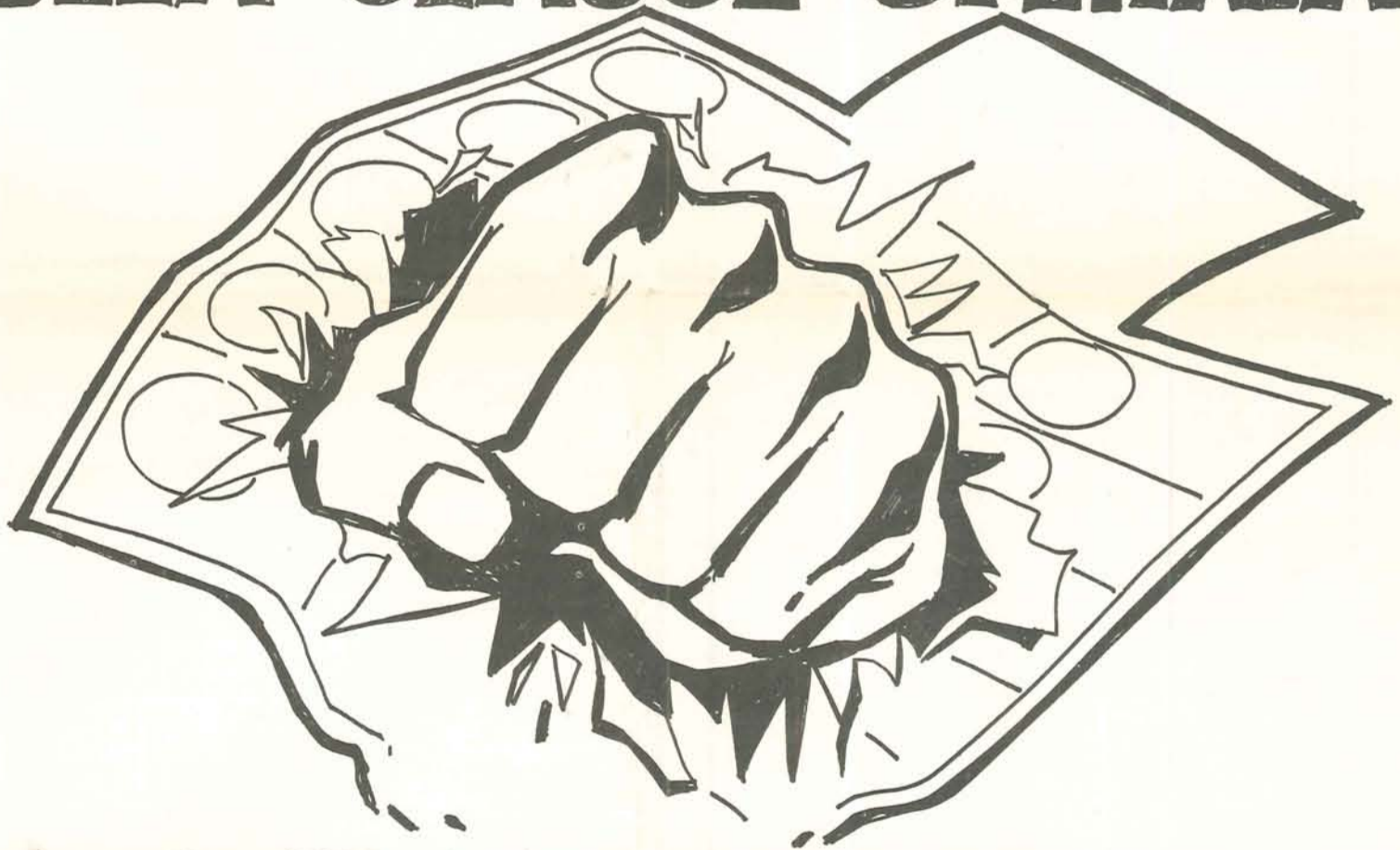
La guerra di popolo non si scatena da un giorno all'altro; si prepara, lentamente, con pazienza, giorno dopo giorno, azione dopo azione. Le masse proletarie hanno già scoperto la strada: Gli operai sequestrano i padroni, sabotano la produzione, viaggiano gratis in metropolitana; gli studenti si battono contro i poliziotti, i piccoli commercianti lottano contro il governo, le avanguardie politiche sequestrano i prodotti dei supermercati di lusso e li distribuiscono ai lavoratori immigrati baraccati, assumendosi tutte la responsabilità degli attacchi alle caserme, ai municipi, agli impianti industriali.

Incoraggiato dal P."C".I. e dai sindacati (che poi piangono false lacrime da cocodrilli sulla "libertà minacciata"), il governo francese ha messo fuori legge la Gauche proletarienne. Più difficile sarà mettere fuori legge il proletariato francese, che si sta liberando dai poliziotti rossi sindacal-partitici, e che scarica continuamente la violenza di classe contro la violenza borghese. L'Indocina è molto più vicina di quanto appaia sulla carta geografica.

**OGGI I PADRONI CI
CHIAMANO A VOTARE**

**ma i padroni non si sono
mai fatti eleggere da nessuno**

**OGGI VOTANDO SI RAFFORZA
IL LORO POTERE DI SFRUTTAMENTO
SULLA CLASSE OPERAIA**



**IL POTERE SI CONQUISTA CON
LA LOTTA DI CLASSE E NON
CON LA SCHEDA ELETTORALE**

**la lotta di classe è l'unica
democrazia degli sfruttati!**